

Gianni de Bonfils, 'tardoantichista' pervicace e raffinato

Ho conosciuto Gianni de Bonfils in un autunno ormai lontano quasi trent'anni; benché lo avessi rapidamente incrociato più volte in alcune sedi congressuali, ho avuto modo di parlargli solo al convegno dell'Accademia Costantiniana tenutosi a Perugia in onore di Arnaldo Biscardi¹.

Già da lungo tratto, tuttavia – almeno dalla metà degli anni '80 –, vista la mia decisa vocazione per lo studio del Tardoantico, egli era diventato per me una sorta di silenzioso indicatore metodologico. I suoi lavori, che avvicinavano una realtà ancora parzialmente sconosciuta ai giusromanisti, mi apparivano quasi un sestante esegetico per la raffinatezza delle analisi che egli proponeva sia delle fonti giuridiche sia di quelle letterarie del tratto a cavaliere dei secoli IV e V² (allora avevo già letto il libro su Ammiano Marcelino, quello sul *comes et quaestor* e un paio di studi sulla tarda 'legislazione ebraica'³), e assieme ammiravo le sue vivide ricostruzioni storico-politiche di un mondo che allora sembrava fosse solo in attesa di essere fruttuosamente indagato con le categorie scientifiche dello storico-giurista.

Da quell'incontro, dopo una lunga chiacchierata di cui ancora ricordo qualcosa, non ho potuto fare a meno di legarmi a Gianni, nel tempo vieppiù intensamente, con un affetto amicale forte malgrado la distanza geografica che stabilmente ci avrebbe separati ma che ogni tanto, profittando delle cadenze congressuali come pure di occasionali impegni didattici *extra moenia*, con ferma intenzione avremmo fruttuosamente superato.

La differenza d'età (meno d'una decina d'anni) e la diversa posizione accademica (all'inizio degli anni '90, benché non più giovanissimo, provenendo da altro ruolo statale solo da poco ero divenuto ricercatore) non hanno mai costituito una barriera per il generoso temperamento di Gianni. Da subito, grazie alla sua intelligente bonomia, siamo riusciti a dialogare scientificamente sul medesimo piano, spesso entrando assieme, sempre in profondità, nell'esperienza tardoromana: lui da Occidente e muovendo dal secolo di Costantino e di Onorio⁴, io da Oriente e guardando ai cent'anni del Codice Teodosiano. E oggi, assenti i miei severi lettori di una volta (penso ai tanti pomeriggi

¹ Queste pagine sono una rielaborazione, con *apparatus*, della *Presentazione* che è in E. Dovere (a c. di), *Signa amicitiae. Scritti offerti a Giovanni de Bonfils*, Bari 2018, VII ss.; su questo volume vd. ora A. Guasco, *Testimonianze di amicizia per Giovanni de Bonfils*, in *Rivista di diritto romano* 18, 2018.

² Ecco il perché dell'immagine di copertina di *Signa amicitiae* cit.: la riproduzione di *Sestante* 9, un bozzetto acrilico di Alberto Burri del 1982 (si vd. il risvolto di copertina del volume).

³ Vd. G. de Bonfils, *Il comes et quaestor nell'età della dinastia costantiniana*, Napoli 1981; Id., *Ammiano Marcellino e l'imperatore*, Bari 1986; Id., *Legislazione ed ebrei nel IV secolo. Il divieto dei matrimoni misti e CTh. 3,1,5 e la politica ebraica di Teodosio I*, entrambi in *BIDR.*, rispettz. 90, 1987, 389 ss. e 92-93, 1989-1990, 47 ss.

⁴ Vd., per es., G. de Bonfils, 'Consistorium', 'consilium' e consiglieri imperiali in *Ammiano Marcellino*, in F. Pastori (a c. di), *Studi in onore di A. Biscardi* 3, Milano 1982, 263 ss.; Id., *La 'terminologia matrimoniale' di Costanzo II: uso della lingua e adattamento politico*, in *Labeo* 42, 1996, 254 ss.

trascorsi, fonti alla mano, a discutere con Luigi Amirante o con Antonio Guarino), sono davvero molti gli anni dai quali Gianni rappresenta per me l'interlocutore privilegiato – da qualche tempo l'unico cui sottopongo le mie pagine – prima di ogni nuova pubblicazione dedicata ai materiali documentari tardoantichi. Solo la sua disinteressata franchezza nel valutare i contenuti dei miei lavori e, ancora prima, l'impegno paziente che mette nel criticare il mio stile letterario divenuto 'protobizantino' mi hanno poi talora consentito, con qualche tranquillità, di consegnare i testi per la stampa⁵.

La schiettezza dei modi (a volte sbrigativi, ma sempre benevoli e onestamente orientati), l'assoluta assenza di ipocrisie (ho l'impressione che egli preferisca tacere piuttosto che non dire il vero), la limpida bontà d'animo (ahimè, nell'Università da taluno malamente ricambiata) sono tutte qualità di Gianni de Bonfils che, guardando allo scorcio estremo del secolo passato, ho potuto più volte sperimentare nel contesto di ormai sopite ma allora assai sgradevoli vicende accademiche concorsuali.

Peraltro, fu proprio nei giorni di quella importante 'Costantiniana' del 1991, centrata su «*Il tardo impero. Aspetti e significati nei suoi riflessi giuridici*»⁶, che ebbi l'opportunità di misurare la 'forza trasparente' di questo nuovo Amico, apripista costruttivo nelle ricerche su quello che già allora, per fortuna – sebbene, in verità, non proprio da tanti anni –, non era più definito diritto postclassico, e che veniva contestualizzato all'interno di un'esperienza sociale, politica, culturale, cui era finalmente riconosciuta una specifica inconfondibile dignità storiografica autonoma, il Tardoantico.

A onorare Biscardi erano intervenuti a frotte, dall'Italia e dall'estero (finanche dal Giappone⁷), storici, giuristi, patologi. Io, che per la prima volta presentavo una relazione a un congresso internazionale, sarei stato chiamato a parlare dal presidente di una delle sessioni, Salvatore Calderone, in un'Aula Magna che rammento smisurata e davanti agli studiosi più o meno coetanei del mio maestro Luigi Amirante, ovvero, con altri, Manlio Sargentini, Mario Amelotti, Alexander Demandt, Remo Martini, Giuliano Crifò. Assieme a questi vi erano anche i maestri, da sempre autorevolissimi, della generazione precedente; ricordo come tra i convegnisti, per esempio, non poteva non essere notata la candida e ordinata capigliatura di un'impeccabile e agile, benché settantacinquenne, Gian Gualberto Archi e, soprattutto, quella ugualmente candida ma molto più 'inquieta' del suo coetaneo Franz Wieacker, vistosamente claudicante ma davvero elegante in giacca scura Giesswein.

Appunto nel corso della serrata discussione che ebbe luogo al termine della seduta in questione (credo che fosse mercoledì 9 ottobre) – un dibattito che prendeva spunto

⁵ Solo da qualche giorno, per es., Gianni mi ha restituito, con appunti critici e suggerimenti, il testo del contributo destinato agli Atti del XLVI Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana «*Tempo di Dio, tempo dell'uomo*», *Institutum Patristicum Augustinianum-PUL 10-12 maggio 2018*, intitolato *Nuclei liturgici della catholica ecclesia: la politica normativa tardoantica*; vd. ora il volume Lugano 2019, 7 ss.

⁶ Vd. AARC. 10, 1991, 1995.

⁷ Nobuo Hayashi (Università di Senshu) avrebbe presentato la relazione *Il suffragium dell'imperatore Giuliano e di Teodosio I*, in AARC. 10, 1995, 461 ss.

precisamente dal contributo di Gianni de Bonfils sull'obbligo di vendere lo schiavo cristiano alla chiesa e sulla clausola del *competens pretium*⁸ e del quale, purtroppo, non rimane alcuna traccia negli Atti –, uno degli interventi più vivaci fu quello di Archi. A un certo punto, non sembrandogli sufficienti – e certo non apparivano risolutivi – gli argomenti via via posti innanzi nel corso del suo ragionamento fortemente critico su quanto testé ascoltato, egli decise di fare appello, come momento conclusivo del confronto dialettico, giusto all'autorevolezza paterna dei propri capelli bianchi.

L'espedito (tale apparve, senza dubbio alcuno, a tutti i presenti) non piacque a Gianni – soprattutto non gradì il tono dell'interlocutore – e, a fronte del silenzio non convinto degli astanti nonostante la fermezza delle parole (e il peso retorico della candida chioma) di un maestro come Archi, egli, con giusta insofferenza ma per il vero con atteggiamento sornione, oppose un argomento altrettanto 'scientificamente' conclusivo: anche molti dei presenti, meno maturi dello studioso faentino e con lui in disaccordo, erano forniti di una chioma la quale, pur non avendo ancora del tutto perduto il colore originario, certo appariva a ognuno ormai ben più che costellata di capelli bianchi. Questo, a voler seguire l'argomentazione non appena posta innanzi da Archi, consentiva, e ora in modo veramente definitivo, di bilanciare perfettamente il precedente richiamo all'*auctoritas* derivante dall'età avanzata: tenuto conto del dato temporale, nessuno fra i partecipanti al dibattito poteva dirsi più autorevole dell'altro in virtù del proprio cumulo di anni. Meglio sarebbe stato, perciò – appariva sottinteso –, non ricorrere affatto a un tale malinteso principio di autorità.

Si tratta di non più di uno stelloncino nella ricca vita accademica di Gianni de Bonfils, che però, evidentemente, deve allora essere stato in qualche maniera foriero di una forte incisività, tanto da aver lasciato un segno profondo nella mia esperienza dei rapporti universitari, così da farmene mantenere ancora oggi un ricordo vivido.

Eppure, al di là dell'importanza di singoli episodi biografici come quello cennato e del senso che a essi si intende attribuire, non riesco a tacere almeno d'una delle caratteristiche personali che, in linea con quanto detto finora, ho sempre ammirato nel nostro Amico.

La forza dei propri interessi e delle proprie curiosità è stata quella che, con devozione estrema, senza tollerare distrazioni di sorta, ha supportato questo studioso nel permanere scientificamente all'interno del mondo tardoromano sulla linea di un percorso che dura da decenni, e che ci si augura possa continuare a lungo⁹.

⁸ Vd. G. de Bonfils, *L'obbligo di vendere lo schiavo cristiano alla Chiesa e la clausola del competens pretium*, in *AARC*. 10, 1995, 503 ss.

⁹ Peraltro, anche gli studi sulla realtà ebraica appaiono largamente centrati sul diritto tardoantico; vd. spec. de Bonfils, *Legislazione ed ebrei nel IV secolo* cit.; *CTh*. 3,1,5 e la politica ebraica di Teodosio I cit.; *Gli schiavi degli ebrei nella legislazione del IV secolo. Storia di un divieto*, Bari 1992; *Omnes ... ad implenda munia teneantur. Ebrei curie e prefetture fra IV e V secolo*, Bari 1998; *L'imperatore Onorio e la difesa dell'ortodossia contro celicoli ed ebrei*, in *Vet. Christ.* 41, 2004, 267 ss.; *I Patriarchi della legislazione tardoantica*, Bari 2006; *Il Patriarca degli ebrei nel Codice Teodosiano*, in J.-J. Aubert, Ph. Blanchard (a c. di), *Droit, religion et société dans le Code Théodosien. 3^{èmes} Journées d'études sur le Code Théodosien Neuchâtel 15-17 février 2007*, Genève 2009, 111 ss.

La fedeltà ammirevole mostrata da Gianni per il Tardoantico, mai toccata da deviazioni o cesure e premiata con risultati imprescindibili per chiunque voglia comprendere sul serio, per esempio (e non si tratta che di un solo campione), come si strutturasse l'apparato burocratico, e come esso si caratterizzasse politicamente, nell'epoca di un legislatore prolifico come Onorio¹⁰, secondo me dovrebbe essere presa a vero e proprio paradigma dai più giovani studiosi. La coerenza pervicace delle sue scelte scientifiche, tra l'altro con individuazione di temi di ricerca a volte non usuali per lo studioso del *ius Romanorum*¹¹, assieme all'acribia della sua lettura approfondita delle fonti mai digiunta dal confronto non prevenuto con la letteratura, dovrebbero costituire quasi un prezioso canone metodologico per l'approccio alle indagini su quel diritto tardoantico tuttora largamente capace di svelare novità anche importanti. Un modello del genere impedirebbe, tra l'altro, perniciosi approcci dilettantistici a quella realtà immediatamente pregiustiniana da qualche tempo, in specie da parte di molti giusromanisti, avvicinata con superficialità, senza un solido retroterra culturale, di frequente in maniera cursoria e su spinte, almeno così a volte appare, persino modaiole.

Tuttavia, non soltanto l'esemplare qualità scientifica di Gianni come studioso dell'esperienza storico-giuridica tardoantica merita di essere sottolineata e di ricevere attestazioni di stima. Sono i sentimenti di amicizia che egli, come uomo 'semplicemente' buono, ha saputo sollecitare nel difficile mondo dell'Accademia che spingono a un riconoscimento tangibile: per me non sarebbe stato pensabile, come pure, a quanto pare, per un gruppo qualificato di studiosi, che il momento del suo naturale allontanamento dalla cattedra passasse sotto silenzio. E invero gli scritti raccolti in *Signa amicitiae*, che grazie all'impegno di Andrea Lovato e di Daniele Piacente hanno ottenuto, in tempi davvero difficili, il pieno sostegno dell'Università Aldo Moro, vogliono proprio essere *testimonia* concreti dei sentimenti con i quali, negli anni, in molti ci si è legati a Gianni de Bonfils.

I lavori in questione, i *Signa*¹², affrontano sia argomenti classici del diritto romano sia alcuni dei temi che la dottrina ha individuato, per così dire, come nuovi. Sono davvero belle le pagine che, prendendo spunto dalle *Institutiones Grammaticae* di Prisciano, nordafricano di Cesarea ricordato finanche da Dante (sebbene 'malamente') nella *Comedia*¹³, consentono di avvicinare costruttivamente il colto ambiente degli *scrinia* d'età giustiniana¹⁴. Pure interessanti sono i paragrafi riservati alle *Variae*, un'opera eclettica oggi al centro, final-

¹⁰ Sono preziosi G. de Bonfils, *CTh. 12,1,157-158 e il prefetto Flavio Mallio Teodoro. Appunti per un corso di lezioni*, Bari 1994; Id., *Un console Milano e l'impero che muore*, Bari 2008; ma pure Id., *Due leggi di Onorio sulle curie occidentali. CTh. 12,1,157 e 158*, in *Studi in ricordo di A. F. Panzera* 3. *Miscellanea*, Bari 1995, 1289 ss.

¹¹ Per es. vd. G. de Bonfils, *Saggi sulla legislazione ebraica. Per la storia dell'origine dell'olocausto*, Bari 2011.

¹² Il volume, editorialmente amalgamato da Emilio Germino e seguito nella stampa da Giovanni Papa, è corredato da un utile indice delle fonti (ognuna riferisce l'edizione critica utilizzata) redatto con l'aiuto di Raffaele Basile: *Signa amicitiae* cit. 353 ss.

¹³ Cfr. Dante Alighieri, *Comedia* (Sanguineti 2001), *Inf.* 15, 109.

¹⁴ Vd. F. Grelle, *Flavio Teodoro auditor v. m. quaestor sacri palatii*, in *Signa amicitiae* cit. 237 ss.

mente, di un'importante attenzione non solo filologica¹⁵; si tratta di uno spazio dedicato ad alcune stimolanti testimonianze cassiodoree in tema di *familia*¹⁶: attestazioni, quelle del prefetto del pretorio di Teoderico, prova tangibile di un'epoca, granché non diversa dalla nostra, attanagliata da problemi di meticcio sia culturali sia, tecnicamente, giuridici.

In questi contributi – nei limiti del possibile ordinati in successione tematico-cronologica – si va dalle molte questioni riguardanti il processo ai sofferti rapporti formali instauratisi in antico tra fisco e cittadini/debitori, oggi come ieri suscettibili di eccezioni e deroghe talora fortunatamente previste dall'alto¹⁷. In essi ci si occupa della lentezza delle pratiche giudiziarie con le connesse sofferenze degli *utentes*¹⁸; vengono analizzati taluni aspetti delle tecniche processuali attestate dalla letteratura tardorepubblicana¹⁹; è affrontata, con esuberante cultura e intensa partecipazione, la premente istanza di 'prevedibilità giuridica' presente tuttora presso qualsiasi consociazione umana²⁰. Uno studio paleografico centrato su un'epigrafe calabrese d'età repubblicana si affianca a un'estesa rivisitazione storico-letteraria della controversa figura di Giuda Iscariota, l'apostolo figlio di Simone²¹; l'analisi di modelli politico-culturali del potere imperiale d'età 'classica' e tardoantica è posta accanto a più di un saggio dedicato alle tracce degli *auctores* di quell'arco inimitabile costituito dall'esperienza giurisprudenziale romana²²: si va dagli echi poetici dell'ultima *respublica* coinvolgenti Servio Sulpicio Rufo e i suoi *auditores*, ai pochissimi frammenti del commento muciano di Sesto Pomponio e ai relativi reperti lessicali, fino alla singolare epitome dell'ultimo giurista-autore della Roma degli anni tetrarchici²³.

Ma in questi *Scritti*, com'è naturale, sono anche esaminate tante questioni di specifico riguardo tardoantico, a iniziare dalle errate scelte strategiche di governo, militari e politiche, alla radice di quello che sarebbe stato, alla metà del V secolo, il rapido declino del mondo romano occidentale²⁴.

¹⁵ Per tutti vd. A. Giardina (direz.), G. Cecconi, I. Tantillo (a c. di), *Cassiodoro Varie* 1-6, Roma 2014-2018; adde A. Giardina, *Cassiodoro politico*, Roma 2006.

¹⁶ Vd. M. Raiola, «*Familia*» nelle *Variae* di Cassiodoro: usi ordinari e riusi funzionali, in *Signa amicitiae* cit. 245 ss.

¹⁷ Vd. S. Alessandrì, *Alcune considerazioni in tema di compensazione adversum fiscum*, in *Signa amicitiae* cit. 75 ss.

¹⁸ Vd. A. Arnese, *La ragionevole durata del processo: religio iurisiurandi e utilità comune*, in *Signa amicitiae* cit. 13 ss.

¹⁹ Vd. G. Papa, *Sulle dinamiche processuali di Cic. De orat. 1,37,168*, in *Signa amicitiae* cit. 49.

²⁰ Vd. L. Solidoro, *Habent sua sidera lites: sulla storia dell'imponderabile nell'avventura processuale*, in *Signa amicitiae* cit. 321 ss.

²¹ Vd. F. Costabile, *I censori repubblicani e la basilica di Copia Thurii* e F. Lucrezi, *Giuda tra storia, religione e letteratura*, in *Signa amicitiae* cit. rispett. 1 ss. e 49 ss.

²² Vd. V. Marotta, *Modelli di comportamento dei governatori e ideologie della regalità*, in *Signa amicitiae* cit. 103 ss.

²³ Vd. A. Castro Sáenz, *Cuestiones catulianas (sombras de Servio y de auditores Servii a la luz de los carmina)*; E. Stolfi, «*Tithasus*» e E. Dovere, *Scientia iuris e intertestualità alle soglie del Tardoantico*, tutti in *Signa amicitiae* cit. rispett. 29 ss., 61 ss. e 85 ss.

²⁴ Vd. G. Purpura, *Estate 440 d. C. I Vandali ad portas e la salvezza dell'Occidente*, in *Signa amicitiae* cit. 205 ss.

Sono pure largamente indagate le relazioni delineatesi tra le cancellerie orientale e occidentale alla fine del IV secolo²⁵, come anche alcuni inusuali documenti dei secoli V e VI²⁶: in specie testi costantiniani tratti dal Codice Teodosiano²⁷, e così alcune meno frequentate *novellae* post-teodosiane e, con ipotesi inusuale e stimolante, le due celebri costituzioni di Teodosio II degli anni 429 e 435 relative alla genesi della prima codificazione ufficiale²⁸. Peraltro, per certi versi ancora d'ambito costantiniano è pure un denso studio che in poche battute riesce a cogliere le ormai estese linee di ricerca ruotanti intorno alle iniziative via via proposte, nel tempo, dalla perugina Accademia Romanistica intitolata appunto al figlio di *Helena Augusta* e dell'imperatore Costanzo Cloro²⁹.

In realtà, però, non vi sono solo bei contributi dei colleghi della disciplina giusromanistica – uno di essi nostalgicamente rievocativo della cifra personale di due giganti della romanistica nazionale, Siro Solazzi e Francesco De Martino³⁰ –, ma vi sono anche testimonianze scientifiche di studiosi afferenti ad aree, per quanto a volte idealmente vicine, diverse da quella rigidamente relativa al *ius Romanorum*. È originale il lavoro che coinvolge alcuni aspetti materiali, per così dire 'topografici' (le montagne), di qualsiasi religiosità popolare sia antica sia moderna³¹: si pensi solo, per esempio, al Dewa Sanzan, i tre monti sacri al culto ascetico dello Shugendo, luogo centrale di un intenso percorso naturalistico e di rinascita spirituale ancora nel modernissimo Giappone del terzo millennio³². Ugualmente poco scontato è il racconto delle ragioni scientifico-culturali della trascrizione di un manoscritto del '700³³: un'opera di fatto dimenticata (ma stranamente utilizzata solo in copia ottocentesca anche da studiosi del calibro di Giuseppe Galasso e Raffaele Aiello), e oggi, grazie a una specifica indagine ben mirata, fortunatamente rinvenuta, di una interessante Cronaca napoletana redatta da un informato, eccentrico frate capuccino³⁴.

²⁵ Vd. F. Pergami, *Sulla sfera di applicazione delle costituzioni imperiali in età tardoantica*, in *Signa amicitiae* cit. 155 ss.

²⁶ Vd. S. Puliatti, *Tutela dei collatores e ragioni del fisco in alcuni editti prefettizi (secc. V-VI)*, in *Signa amicitiae* cit. 221 ss.

²⁷ Vd. D.V. Piacente, *Lectores divinatorum apicum (CTh. 16,2,7). Quando gli apices non sono quisquillie* e P. Garbarino, *Costantino e il divieto per gli administrators di procedere ad acquisti*, in *Signa amicitiae* cit. rispettivamente 127 ss. e 133 ss.

²⁸ Vd. E. Germino, *Il progetto codificatorio di Teodosio II. Qualche riflessione su CTh. 1,1,5 e 6*, in *Signa amicitiae* cit. 183 ss.

²⁹ Vd. A. Lovato, *Costantino e la 'Costantiniana'. Prospettive di ricerca nel Novecento*, in *Signa amicitiae* cit. 311 ss.

³⁰ Vd. V. Giodice Sabbatelli, *Maestri e allievi d'altri tempi*, in *Signa amicitiae* cit. 297 ss.

³¹ Vd. G. Otranto, *Montagna e santuari*, in *Signa amicitiae* cit. 273 ss.

³² Si vd. il sito web della struttura: <http://www.dewasanzan.jp/>.

³³ Vd. A. Cirillo, *Storia di una trascrizione: la Cronaca napoletana di fra' Costanzo*, in *Signa amicitiae* cit. 287 ss.

³⁴ Sull'opera vd. ora A. Cirillo, *L'Europa e Napoli all'inizio del '700. La Cronaca di fra' Costanzo*, Palermo 2018.

In conclusione, mentre comunque va rimarcato che, a dispetto di quanto sopra ricordato in relazione a un episodio avvenuto circa trent'anni fa, il tempo non è affatto riuscito a rendere candida la chioma del nostro Amico, deve senz'altro essere sottolineato come la sua vivacità culturale, davvero mai banale, sia rimasta sempre la stessa. Essa, anzi, a me pare proprio che si sia sempre più profondamente affinata; giusto per questo, dunque, mi auguro che Gianni possa trovare interessanti gli *Scritti* che i suoi amici, con gioia, hanno approntato e che gli offrono, con affetto grande, come *signa* di operosa e sincera *amicitia*.

Elio Dovere